## CONCILIUM

### rivista internazionale di teologia

REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
INTERNATIONAL REVIEW OF THEOLOGY
THEOLOGY IN THE AGE OF RENEWAL
INTERNATIONAAL TIJDSCHRIFT VOOR THEOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE



#### **ESTRATTO**

#### La verità e le sue vittime

Sacra Scrittura/Storia della chiesa 6/1988

W. Beuken / S. Freyne / A. Weiler (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA PIAMARTA, 6 - 25187 BRESCIA

# Scoperta o invasione dell'America?

Una riflessione storico-teologica

Si avvicina la celebrazione del quinto centenario dell'arrivo di Cristoforo Colombo nelle Indie occidentali (1492-1992). La chiesa, dal più alto livello, ha suonato le campane a distesa, in uno spirito trionfalistico che contrasta con i fatti storici.

#### \* ENRIQUE DUSSEL

È nato nel 1934. Ha conseguito la licenza in filosofia all'università di Mendoza (Argentina), il dottorato in filosofia all'università di Madrid, la laurea in storia alla Sorbona e la licenza in teologia presso l'Institut Catholique di Parigi. Nel 1981 gli è stata conferita la laurea honoris causa in teologia a Friburgo (Svizzera). È attualmente incaricato di storia della chiesa e di teologia all'ITES, e di etica e di filosofia politica all'UNAM, entrambe a Città del Messico. È presidente della Commissione di studio per la storia della chiesa in America Latina (CEHILA), ed è coordinatore della commissione analoga presso l'ASETT (Associazione ecumenica dei teologi del Terzo mondo).

Fra le sue opere recenti: History of the Church in Latin America, Eerdmans, Grand Rapids 1981; Philosophy of Liberation, Orbis Books, Maryknoll/N.Y. 1985; è autore dell'Introduzione generale alla Historia General de la Iglesia en América Latina, Sígueme, Salamanca 1983; Hacia un Marx desconocido. Comentario a los Manuscritos del 61-63, Siglo XXI, México 1988; Caminhos de libertação latino-americana, Paulinos, São Paulo 1985, voll. I-IV; Para una historia de la teología en América Latina, Indo-America Press, Bogotá 1985; Ética Comunitaria (nella collana 'Teología y Liberación', Paulinos, Buenos Aires - Vozes, Petrópolis 1986; prossima trad. it. presso Cittadella, Assisi). Cf. La teología dell'America Latina. Presupposti storico-filosofici, in R. GI-BELLINI (ed.), La nuova frontiera della teologia in America Latina, Oueriniana 1975, 273-312.

(Indirizzo: Celaya 21-402, Colonia Hipodromo, 06100 México D.F., Messico).

160 [1042] ENRIQUE DUSSEL

L'11 febbraio 1988, l'Associación Indígena Salvadoreña (ANIS), nel Primo incontro spirituale e culturale, ha ripudiato l'invasione straniera dell'America', e ha intimato «l'alt al genocidio e all'etnocidio dei suoi popoli e delle sue culture, così come il rifiuto totale della celebrazione dei cinquecento anni di invasione straniera»1. In realtà gli europei (in primo luogo spagnoli, portoghesi, e quindi olandesi, inglesi, francesi, ecc.) sono giunti in queste terre alla fine del xv secolo, e si dice che abbiano 's-coperto' un continente (come se avessero tolto il 'velo' a ciò che era 'coperto'). Si dice, allo stesso modo, che abbiano 'evangelizzato' gli abitanti autoctoni. Non si è molto coscienti di come entrambi i termini indichino già una 'interpretazione' che 'copre' (che 'occulta', 'vela') l'avvenimento storico. Se quest'ultimo viene guardato 'dall' 'Europa (o dall' 'alto') allora si 's-copre'; se viene guardato 'dal' mondo dell'abitante di questo continente (o dal 'basso'), si tratta piuttosto di una 'invasione' da parte dello straniero, dell'estraneo, di quello che viene da fuori; uccidono l'uomo, plagiano l'orfano e 'vanno a letto' (amanceban, 'tengono in concubinaggio' si diceva nel castigliano del secolo xvi) con la donna india:

«Dopo aver ucciso tutti coloro che potevano anelare alla libertà o sospirarvi o pensare liberamente, o superare i tormenti che subivano, come sono tutti gli uomini veri e validi (perché in genere in guerra non lasciano in vita che i ragazzi, i giovani e le donne)», coloro che rimangono in vita, li «opprimono, con la più dura, orribile ed aspra schiavitù in cui mai si siano potuti gettare uomini e bestie»².

<sup>2</sup> Si veda la mia opera Filosofía ética de la liberación I (1973), La Aurora, Buenos Aires 1987, 5 (per un'esegesi di questo testo si vedano i miei articoli: Histoire de la foi chrétienne et changement social en Amérique Latine, in Les luttes de libération bousculent la théologie, Cerf, Paris 1975, 39-99; Espansione della cristianità, sua crisi e momen-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> El Día (Città del Messico, 12 febbraio 1988) 6. Sul tema della 'scoperta', si veda Pierre Chaunu, Conquête et exploitation des Nouveaux Mondes, puf, Paris 1977; Eberhard Schmitt (ed.), Die grossen Entdeckungen II, Beck, München 1984; I.P. Maguidóvich, Historia del descubrimiento y exploración de Latinoamérica, Ed. Progreso, Moscú 1972; Zvetan Todorov, The Conquest of America, Harper and Row, New York 1985 (dove assume la nostra ipotesi di considerare l'indigeno come 'l'altro', in una linea levinasiana, da noi considerata nel 1972).

#### 1/ L'invenzione dell'America

Oltre trent'anni fa, per quanto incredibile sembri, lo storico Edmundo O'Gorman postulò la tesi che fa da titolo al suo famoso libro: La invención de América<sup>3</sup>. La tesi, di ispirazione heideggeriana, ha tutti i pregi caratteristici di un'interpretazione ontologica che va al di là degli aneddoti superficiali. Se si prende come punto di partenza l''essere-nel-mondo' europeo, quello di Colombo o di Amerigo Vespucci, l''essere americano' va scoprendosi come un 'essere asiatico'; giacché le isole (dei Caraibi) vennero considerate come le isole del Mar Oceano presso il continente asiatico (qualcosa come gli arcipelaghi del Giappone o delle Filippine). Per l'Europa, esistevano soltanto l'Africa (a sud) e l'Asia (ad est). L''America', semplicemente, non esisteva:

«Affermare — scrive O'Gorman — che l'America è stata inventata, è un modo per spiegare un ente (Dasein) il cui essere dipende dal modo in cui esso sorge nell'ambito della cultura occidentale. L'essere dell'America è un evento dipendente dalla forma della sua apparizione»<sup>4</sup>. La cultura occidentale ha così «la capacità creativa di dotare del suo proprio essere un ente che essa stessa concepisce come diverso ed estraneo»<sup>5</sup>.

Questa visione, in certo modo creatrice ex nihilo dell'essere o del significato dell'ente, è l'ottica in cui molti storici concepiscono la realtà latino-americana, così come la storia della chiesa. L'indigeno (e si noti che l'indio americano ha il nome 'asiatico', perché lo si credeva l'indù dell'India), l'autoctono abitante dell'America è una sorta di mera 'materia' senza significato, senza storia, senza umanità: un puro recipiente possibile dell'evangelizzazione, che non può né deve apportare nulla. Né ci

to presente, in Concilium 4/1981, 87-98). Per un'informazione generale sull'epoca, si veda la mia Introduzione generale all'epoca coloniale in Historia General de la Iglesia en América Latina, Sígueme, Salamanca 1983; e History of the Church in Latin America, Eerdmans, Grand Rapids 1981.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> FCE, México 1957.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> *Ibid.*, 91. <sup>5</sup> *Ibid.*, 97.

162 [1044] ENRIQUE DUSSEL

si attende che apporti qualcosa: è un 'non-essere' inventato. Si tratta di una posizione eurocentrica estrema (formulata, tuttavia, da uno storico latino-americano: curioso paradosso di autooccultamento!).

#### 2/ La s-coperta dell'America

Almeno teologicamente, 's-coperta' è per l'americano qualcosa di più positivo che non la mera 'invenzione'. La 's-coperta' presuppone che qualcosa esisteva già in quanto 'coperto' — che non lo si inventa dal nulla: c'era già da prima. Ad ogni modo, parlare di 's-coperta' significa partire dall' 'io' europeo come costitutivo dell'evento storico: 'io scopro', 'io conquisto' 'io evangelizzo' (in senso missionario), 'io penso' (ontologicamente). L' 'io' europeo costituisce il primitivo abitante s-coperto comé 'ente': è 'qualcosa' che, entrando nel mondo dell'europeo, acquista 'significato'. Fernández de Oviedo si domandava se gli indigeni fossero uomini, e rispondeva:

Le genti di queste Indie (occidentali), sebbene razionali e appartenenti alla stessa stirpe di quelle della santa arca di Noè, sono fatte irrazionali e bestiali [animali] dalle loro idolatrie, dai loro sacrifici e dalle loro cerimonie infernali <sup>6</sup>.

Vale a dire che, per l''io' europeo (del conquistatore, dell'evangelizzatore o del commerciante), l''altro' era 'qualcosa' che acquistava significato solo in quanto era stato s-coperto (s-velato): cosa potesse esser stato 'prima' non aveva importanza alcuna.

Parlare dunque di 's-coperta' vuol dire soltanto definire la questione in base ad una prospettiva, di parte, quella dei dominatori, 'dall'alto'. Anche la 'missione' o l''evangelizzazione', come atto fondatore del missionario, considera allo stesso modo l''io' ecclesiale che, insieme al conquistador (spagnolo) o al commerciante (olandese o inglese) 'predica' la dottrina cristiana

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Si veda il mio articolo, La cristianità moderna di fronte all'altro. Dall'indio 'rude' al 'buon selvaggio', in *Concilium* 10/1979, 86.

(della cristianità) alla persona appena s-coperta, per 'la maggior gloria di Dio'.

Quasi tutte le storie della chiesa scoprono gli eventi delle missioni (in America Latina, in Africa o in Asia, dal secolo xvi alla fine del secolo xix) come la gloriosa espansione del cristianesimo. Così anche Hegel esclamava: «L'Europa si trasformò nella missionaria della civilizzazione del mondo» 7. Si noti la divinizzazione della 'civilizzazione' o la secolarizzazione della 'missione' (in fondo, si tratta della stessa cosa: ciò che è fondamentale è l'eurocentrismo).

#### 3/ L'invasione straniera (svolta copernicana sulla soggettività americana)

Tanto 'inventare' quanto 's-coprire', 'conquistare' o 'evangelizzare' hanno come 'centro' (come 'io' costituente) l'europeo. Ma se compiamo una rivoluzione copernicana e smettiamo di collocarci partendo dalla terra (l''io' europeo) e guardiamo e interpretiamo tutto a partire dal mondo del primitivo abitante americano (il sole: l''io' amerindo), tutto acquista un nuovo significato (dal 'basso'). Túpac Amaru, inca e ribelle, che venne ucciso, tirato da quattro cavalli nel tentativo di squartarlo, nel 1781 a Cuzco (Perú), per aver tentato di liberare il suo popolo indio oppresso, scrisse in un manifesto che si trovava nella sua borsa al momento dell'arresto:

Per questo, e per le grida che coralmente sono arrivate al cielo [come nell'Esodo] 8, nel nome di Dio onnipotente, ordiniamo e comandiamo, che nessuna delle suddette persone paghi, o obbedisca in cosa alcuna ai ministri europei intrusi 9.

la liberazione, in Concilium 1/1987, 111-122.

<sup>7</sup> Si veda il mio articolo, Può legittimarsi 'una' etica di fronte alla 'pluralità' storica delle morali?, in *Concilium* 10/1981, 103-105.

8 Si veda il mio lavoro: Il paradigma dell'Esodo nella teologia del-

<sup>9</sup> B. Lewis, La rebelión de Túpac Amaru, Sela, Buenos Aires 1967, 421. Su altre rivolte indigene, si veda Jürgen Golte, Repartos y rebeliones, Instituto de Estudios Peruanos, Lima 1980; Segundo Moreno Yañez, Sublevaciones indígenas en la Audiencia de Quito, Universidad Católica, Quito 1978; Mará T. Huerta — Patricia Palacios, Rebeliones indígenas de la época colonial, SEP-INAH, México 1976.

164 [1046] ENRIQUE DUSSEL

Dal latino intruo (introdursi violentemente all'interno), intrusione significa penetrare in un mondo, il mondo dell'altro, senza diritto, senza permesso, 'intromettersi'. Per quel grande ribelle — e teologo popolare della liberazione 10 — gli europei nel nostro continente erano degli 'intrusi'. Ma l'intruso aveva invaso, occupato, dominato uno spazio: lo spazio del mondo, della cultura, della religione, della storia dell'uomo americano. Per l'indigeno, davanti allo sconosciuto europeo, il primo páthos fu di 'sconcerto': un non sapere cosa pensare né cosa fare. Nel mondo dell'abitante originario (che in realtà non era un 'indio', come si è detto, giacché questo fu il suo falso nome asiatico) quegli uomini europei, bianchi, spesso rossi, con cavalli mai visti. con cani anch'essi sconosciuti, con armi da fuoco, con corazze di ferro, furono qualcosa di mai visto, e l'unica possibilità, davanti allo straordinario, fu quella di considerarli 'dèi':

Davvero al loro arrivo facevano paura. Le loro facce erano strane. I signori [maya] li presero per dèi. Tunatiuh 11 dormì in casa di Tzumpam 12.

Si trattò dello stesso stupore dell'imperatore Montezuma del Messico davanti all'invasore Hernán Cortés, dato che «consultò i suoi — scrive José de Acosta — e tutti dissero che senz'altro era giunto l'antico e grande signore Quezalcoatl 13, che aveva

10 Si veda la mia Hipótesis para una historia de la teología en Amé-

rica Latina, Indo-America Press, Bogotá 1986, 33.

11 'Tunatiuh', in lingua maya, rappresenta il dio Sole. Così venne chiamato il conquistador spagnolo Álvarado, un sanguinario guerriero rosso — i cui capelli erano considerati dagli indigeni come gli stessi raggi

12 Memorial de Sololá. Anales de los Cakchiqueles II, 148, FCE, México 1950, 126. Si veda NATHAN WACHTEL, La vision des vaincus. Les Indiens du Pérou devant la Conquête espagnole, Gallimard, Paris 1971; sulle religioni americane, W. KRICKEBERG — H. TRIMBORN — W. MÜL-LER - O. ZERRIES, Die Religionen des alten Amerikas 7, Kohlhammer, Stuttgart 1961; inoltre, MIGUEL LEÓN PORTILLA, El reverso de la conquista, Mortiz, México 1964; FERNANDO MIRES, En nombre de la cruz, DEI, San José 1986 (particolarmente il capitolo su 'Le discussioni teologiche e politiche di fronte all'olocausto degli indios (periodo della conquista)'); SILVIO ZAVALA, Filosofía de la conquista, FCE, México 1977; José O. Beozzo, Visão indígena da conquista e da evangelização, in Inculturação e libertação, Paulinos, São Paulo 1986, 79-116.

13 Un 'dio' dei popoli dominati dagli aztechi (una specie di Zeus

detto che sarebbe tornato, e che veniva appunto da Oriente»14. L'abitante originario della terra americana non 'inventava' né 's-copriva' chi era appena giunto: lo ammirava con sacro rispetto nella sua 'invasione', lo costituiva nel 'suo' significato (significato certamente diverso da quello dell'europeo invasore). Se l'europeo interpretò l'indigeno per prima cosa come 'essere asiatico' e successivamente come 'essere americano' e quindi come quarta parte del mondo (insieme all'Europa, all'Africa e all'Asia conosciute)15, per l'abitante originario, l'invasore — anch'esso interpretato, ma come l'apparizione di un dio - poneva immediatamente la domanda: cosa viene a fare questo essere divino? per chieder conto e punire? per benedirci ed arricchirci? Nel primo incontro vi fu aspettativa, sconcerto, meraviglia:

L'ammiraglio e gli altri, vedendo la loro semplicità - ci dice Bartolomé de las Casas a proposito del 12 ottobre 1492 subivano tutto con grande piacere e gioia; i cristiani si fermavano a guardare gli indios (sic), a guardare quanto grande fosse la loro mansuetudine, semplicità, e fiducia in gente che non avevano mai conosciuto... Sembravano restituiti allo stato di innocenza in cui per breve tempo — si dice non oltre le sei ore — visse nostro padre Adamo 16.

#### 4/ Il punto di vista dei vinti (la soggettività sconfitta)

Ma il vis-à-vis iniziale durò poco, e ben presto gli amerindi seppero cosa quegli 'dèi' fossero venuti a fare:

Quando li ebbero conosciuti, [si gettarono su di loro...] come

greco rispetto ai romani). Il dominatore aveva una 'cattiva coscienza' e credeva che il dio dei dominati venisse a chiedergli conto dell'oppressione dei suoi fedeli. Cortés partì da Tlaxcala, dal tempio in cui si adorava Quezalcoatl (la 'diade divina' o 'serpente piumato', da coatl = dualismo, e quezal = le splendide piume dell'uccello quetzal, simbolo della divinità).

16 Historia de las Indias I, t. I, cap. 40, BAE, Madrid 1957, 142.

Historia Natural VII, cap. 16, BAE, Madrid 1954, 277.
 Persino il nome 'americano' è straniero e dominatore: è il nome di un geografo italiano e non di un 'americano' (!).

166 [1048] ENRIQUE DUSSEL

lupi, tigri e leoni crudelissimi, affamati da molti giorni. Altro non han fatto — da quarant'anni a questa parte, e fino ad oggi, e oggi stesso lo fanno — che squartarli, ucciderli, angustiarli, affliggerli, tormentarli e distruggerli con strani, nuovi e molti generi di crudeltà, di cui non si videro, né lessero né udirono di simili <sup>17</sup>.

In effetti, l'abitante originario dell'America, a partire dal suo mondo, visse in modo spaventoso l'invasione di quegli esseri divini:

«L'11 Ahuau Katun 18, primo della serie, è il katún iniziale [...]; fu il katún in cui giunsero gli stranieri, dalle barbe rossicce, i figli del sole, gli uomini di colore bianco. Ah! Rattristiamoci per la loro venuta! Giunsero dall'Oriente, i messaggeri del segno della divinità, gli stranieri della terra. Ah! Rattristiamoci per la venuta dei grandi ammucchiatori di pietre 19, i falsi dèi della terra che fanno scoppiare il fuoco all'estremità delle loro braccia 20 »21. Ah! Grave assai è il peso del katún in cui si verificherà il cristianesimo! Ecco cosa avverrà: potere di schiavizzare, gli uomini si dovranno fare schiavi, schiavitù che raggiungerà persino i Capi dei Troni»22. «Trepidanti, tremanti saranno i cuori dei Signori dei popoli per i segnali che porta il katún: impero di guerra, epoca di guerra, parola di guerra, cibo di guerra, bevanda di guerra, cammino di guerra, governo di guerra. Sarà il tempo in cui combatteranno vecchi e vecchie; in cui combatteranno bambini e uomini validi; in cui combatteranno i giovani, per gli dèi onorati»<sup>23</sup>.

La gloriosa conquista, persino l'evangelizzazione, saranno legate al perverso atto etico: il male originario e l'oppressione strut-

18 Nome di un' 'epoca', di un kairós o tempo di spavento.

<sup>17</sup> BARTOLOMÉ DE LAS CASAS, Brevisima relación de la destrucción de las Indias, in ibid., t. v. 137 [trad. it., Brevissima relazione della distruzione delle Indie, Mondadori 1987].

<sup>19</sup> Riferimento alla costruzione di grandi templi, nell'architettura del secolo xvi.

<sup>20</sup> Riferimento alle armi da fuoco, a polvere da sparo, degli spagnoli.
21 El libro de los libros de Chilam Balam II, 11 Ahuau; FCE, México 1948, 124-125.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> *Ibid.*, 126. <sup>23</sup> *Ibid.*, 137.

turale che gravano ancora sul nostro presente, alla fine del secolo xx. Gli abitanti originari, allora, ebbero, a partire dal loro mondo, una percezione propria dell'evento che seguì la s-coperta. Scoperta-conquista nell'ottica del mondo oppressore estraneo, invasore; sconcerto, servitù, morte, nella soggettività nostra, americana. Uno stesso fatto, due significati, due effetti diversi.

## 5/ Recezione creativa del vangelo e risarcimento storico

Nel suo *Testamento* (1564), Bartolomé de las Casas scrive un testo esplicito di teologia della liberazione:

Dio ritenne bene scegliermi per cercar di risarcire tutte quelle genti che chiamiamo indie, che possiedono quei regni e quelle terre, per gli *oltraggi*, i mali e i danni di cui non si sono mai visti né uditi i consimili, che esse hanno ricevuto da noi spagnoli contro ogni ragione e giustizia, e per riportarli alla loro *libertà primitiva*, della quale sono stati ingiustamente spogliati, e *per liberarli* dalla violenta morte che tuttora subiscono <sup>24</sup>.

'Quelle genti' — gli indios — erano liberi e signori di queste terre. Vennero invasi e spogliati, oppressi e immiseriti. Ricevettero, certamente, il 'messaggio', ma spesso nonostante i missionari. Il Cristo crocifisso, sanguinante (nel barocco spagnolo e più sanguinante ancora nel barocco latino-americano) <sup>25</sup>, rivelò agli indios la loro identità con il Figlio sacrificato. Essi vissero nella loro pelle, nella loro povertà radicale, nella loro totale nudità, *poveri* in senso pieno, quella 'croce' che i missionari predicavano. Non si è trattato soltanto di un apprendimento passivo e mnemonico della 'dottrina' cristiana, bensì di una recezione creativa del vangelo 'dal basso', a partire dai vinti. Si può celebrare il quinto centenario di tale evangelizzazione?

<sup>24</sup> In Obras, cit., t. v, 539.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Si veda il mio articolo, Arte cristiana dell'oppresso in America Latina. Ipotesi per un'estetica della liberazione, in *Concilium* 2/1980, 75-93.

168 [1050] ENRIQUE DUSSEL

non sarebbe un nuovo oltraggio, come suggeriva Bartolomé de las Casas?

Oltraggio significa offesa fatta all'onore e alla fama di qualcuno, contro il suo diritto. In realtà, s-coperta e conquista furono non soltanto un oltraggio, ma anche una prassi di oppressione, asservimento strutturale, uccisione di corpi e di cultura, distruzione degli dèi propri... È molto più che un oltraggio, è affronto, umiliazione, assassinio, colpa mortale contro l'altro nella sua dignità.

Quel che si dovrebbe compiere nel 1992 quindi è un *risarcimento storico* nei confronti dell'indio americano. Penso che il grande autore assente di questi preparativi per la commemorazione di quel 12 ottobre 1492 sia l'indio stesso.

Risarcire significa — almeno, e con tanto ritardo — riparare all'offesa fatta ad un altro, dando piena soddisfazione all'umiliato, compensando il danno provocato. Possiamo fare ciò? non è utopistico restituire agli indios tutto ciò che gli è stato tolto? come riparare al male irreparabile che è stato loro fatto e che si continua a fare loro?

Ad ogni modo, l''indio americano' non è mai stato vinto. Si è ribellato in centinaia di sollevazioni nei secoli del colonia-lismo (dal XVI al XIX secolo) ed emerge oggi nelle lotte della 'seconda emancipazione' <sup>26</sup>, nel *processo di liberazione* che vivono oggi il Guatemala, il Salvador, il Nicaragua e tutta l'America Latina, con crisi e sofferenza. Con Mariátegui <sup>27</sup>, pensiamo che la 'questione indigena' sia indissolubilmente legata al destino dell'America Latina. Il *risarcimento storico* del 1992 vorrebbe essere un segno, un punto di riferimento nel cammino del Regno, perché l'indio sia libero in un'America Latina liberata. Soltanto una storia vista dal 'basso' ci può dar chiara coscienza di tutto questo.

#### (traduzione dallo spagnolo di TEODORA TOSATTI)

27 Si veda la sua opera Siete Ensayos sobre la realidad peruana, Amau-

ta, Lima 1954.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> La 'prima emancipazione' fu realizzata contro la Spagna e il Portogallo fin dal 1809. La 'seconda emancipazione' è cominciata appena nel 1959, ma adesso le metropoli neocoloniali sono i paesi industrializzati del 'centro'.